

Remo Ceserani

AA.VV.

Figure della memoria culturale. Tipologie, identità, personaggi, testi e segni

A cura di Massimo Bonafin

«L'immaginazione riflessa. Testi, società, culture»

N. S. Anno XXII (2013), N. 1-2 (Gennaio-Dicembre)

Alessandria

Edizioni dell'Orso

2013

ISBN: 978-88-6274-460-7

Massimo Bonafin, *Introduzione*

Figure antropologiche

Ugo E. M. Fabietti, *Memoria archivio e memoria funzionale. Costruire il presente nel Pakistan meridionale*

Marco Aime, *'Boro-te', I signori della memoria. Storia e tradizione tra i tangho/taneka del Benin settentrionale*

Cesare Poppi, *Dai 'Kontome' a 'Sasabunsam': percorsi iconologici e cognitive nella tradizione orale del Ghana nordoccidentale*

Figure comparate

Carlo Donà, *Il serpente ginocefalo: breve storia di una lunga ossessione culturale*

Gioia Paradisi, *Memorie tristaniane sulle scene di primo ottocento: il balletto 'La Belle au bois dormant'*

Alvaro Barbieri, *Yvain cavaliere sciamano: elementi estatici e riti d'iniziazione nel 'Chevalier au lion'*

Figure romanze

Stefano Rapisarda, *Would another Roland be possible? Ganelon's reasons*

Martina Di Febo, *Il cavaliere nell'oltretomba: memorie culturali tra passato e futuro*

Andrea Ghidoni, *Il 'transfert' epico tra memoria storica, mito e motivi letterari (con un esempio da 'Gormund et Isembart')*

Figure germaniche

Simonetta Battista, *Il manoscritto come memoria culturale dell'Islanda medievale*

Marcello Meli, *Memoria dell'ideologia e ideologia della memoria: come Gunnarr conquistò Brunilde*

Carla Cucina, *Il computo del tempo nella Scandinavia medievale. Riflessioni sulla memoria lineare e ciclica dalle genealogie ai calendari runici*

Figure storiche

Janet Coleman, *Medieval memory and the invention of a collective history*

Luigi Canetti, *'Visio in sompniis'. Un sogno sciamanico nel primo trecento*

Vincenzo Lavenia, *Miracoli e memoria. I gesuiti a Loreto nelle storie della compagnia (secc. XVI-XVII)*

Figure slave

Laura Sestri, *Zlatygorka. Un'identità in movimento nell'epos popolare russo. Origini, sovrapposizioni, smarrimenti*

Marco Sabbatini, *L'uomo dal sottosuolo. Note sull'antagonismo di una figura letteraria russa*

Vittorio Temelleri, *Memoria e 'damnatio memoriae': il caso sovietico*

Figure linguistiche

Nataschia Leonardi, *Arte della memoria, paradigmi conoscitivi e modelli comunicativi*

Roberto Lambertini, *Conclusioni*

Questo libro, nato da un convegno tenuto a Macerata dal 9 all'11 novembre 2011, è molto ampio e stimolante e raccoglie i contributi di numerosi studiosi di varie discipline. Mi soffermerò in particolare sui saggi che possono rientrare fra gli interessi dei lettori di «Oblio». Il tema centrale attorno a cui sono organizzati tutti i contributi è quello della «memoria culturale», che esplicitamente si riallaccia ai lavori di un noto egittologo tedesco, Jan Assmann, autore del citatissimo libro *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* (Torino, Einaudi, 1997, ed. or. 1992). Il concetto di memoria culturale viene tuttavia allargato a una serie di concetti affini o collegati, da sostrato mitico a tipo, da tradizione identitaria a figura, da *topos* a icona (nel senso in cui questo termine è stato impiegato in altro contesto dal germanista Francesco Fiorentino, in *Icone culturali d'Europa*, Macerata, Quodlibet, 2009) e infine a *meme* (nel senso di unità di informazione culturale o supporto della memoria residente nella mente umana e trasmissibile e replicabile geneticamente, quale è stata definita dal biologo Richard Dawkins in *Il gene egoista*, Milano, Mondadori, 1995, ed. or. 1976, e qui ripresa nel suo saggio da Carlo Donà).

Privilegiando il termine «figura», i curatori del volume hanno inteso, come spiega Roberto Lambertini, «rimandare alla ricchezza dei modi con i quali il rapporto con il passato, la sua evocazione nel presente, si può manifestare, a partire dai diversi sforzi di 'addomesticamento' di Crono, siano essi i tentativi di computo del tempo studiati da Carla Cucina per il medioevo scandinavo, la trasmissione manoscritta delle opere islandesi (Simonetta Battista), o le 'arti della memoria' rinascimentali la cui influenza sul pensiero linguistico moderno è stata evidenziata da Natascia Leonardi». Il rapporto con il passato, e quindi la spinta a scrivere storie del passato, secondo Janet Coleman, studiosa del pensiero politico antico e medievale, già professore alla London School of Economics, è stato diverso in età premoderna e nella modernità; schematizzando: mentre nella modernità si è introdotto uno spirito di discontinuità e il passato è stato avvertito semplicemente come passato (*the pastness of the past*), in epoca premoderna è stata invece diffusa la tendenza a costruire rapporti di continuità fra passato e presente (*the presentness of the past*). Mentre Aristotele aveva nettamente distinto storia da poesia, Cicerone, e dopo di lui quasi tutta la tradizione fino al Settecento, ha considerato la scrittura storica come atto retorico di interpretazione e attualizzazione delle testimonianze del passato e non come analisi filologica per determinarne la specificità, l'appartenenza a mondi culturalmente diversi, e per stabilirne l'attendibilità.

In alcuni dei saggi, soprattutto in quelli d'impianto decisamente antropologico, si assiste al riaffioramento, in testi di epoca storica, di sostrati tematici arcaici e profondi, provenienti da universi culturali molto lontani. È quanto avviene nel brillante saggio di Carlo Donà sulla figura del serpente ginocefalo: una figura misteriosa e perturbante, che combina parti di un corpo femminile con parti del corpo di un serpente. presente in modo ossessivo in tante culture anche lontanissime fra di loro, dall'Oriente all'Occidente.

Qualcosa di simile avviene nei casi di riaffioramento, in forme più o meno consapevoli, di antiche pratiche sciamaniche in testi del nostro Medioevo o nelle interpretazioni che gli studiosi danno di quei testi. Questo tema collega fra loro parecchi saggi del libro, come quelli di Martina di Febo sulle storie di San Patrizio in purgatorio, di Luigi Canetti sui racconti di sogni e visioni legati al culto del frate agostiniano Nicola da Tolentino, ma soprattutto nell'ampio, impegnativo e lucidissimo saggio di Alvaro Barbieri, un giovane filologo romano di scuola padovana, sul romance del XII secolo, in antico francese, di Chrétien de Troyes *Le chevalier au lion* (noto anche come *Yvain*). Ispirandosi agli importanti studi di Carlo Ginzburg *I benandanti* e *Storia notturna*, ma appoggiandosi su tutta quanta la foltissima tradizione critica e interpretativa del testo di Chrétien, Barbieri interpreta, in modo secondo me convincente, la figura di Yvain come cavaliere-sciamano e in questa chiave legge gli episodi principali del *Chevalier au lion* e del romanzo a esso strettamente collegato *La Charrette*. I temi su cui si sofferma con grande attenzione sono quelli dell'albero cosmico, dell'incontro con il guardiano degli animali, del viaggio oltremondano, della follia come malattia iniziatica (anticipatrice di quella di Orlando nel poema di Ludovico Ariosto), della rinascita mistica del cavaliere, dell'alleanza con il leone e il rapporto con il regno animale.

Molto interessante è anche il saggio, scritto in inglese, di Stefano Rapisarda, giovane studioso che insegna all'Università di Catania ma ha svolto ricerche in varie università francesi e tedesche, sulla figura di Gano nella *Chanson de Roland*. La tesi di Rapisarda è che le azioni di Gano, nel conflitto con Orlando e nel rapporto con Carlo Magno, non devono essere interpretate come esempio di tradimento, semmai come esempio di vendetta, che aveva le sue forti motivazioni nei torti subiti all'interno dei rapporti feudali, e anche come tentativo di superamento dei conflitti e ottenimento della pace. Rapisarda ipotizza che sia esistita una versione della storia precedente a quella di Turolfo, in cui apparivano le buone ragioni delle azioni di Gano, e che Turolfo abbia riscritto il testo nel nuovo clima culturale e politico della crociata. Il saggio di un altro giovane filologo romano, studente di postdottorato all'università di Macerata, Andrea Ghidoni, affronta, partendo dalla canzone di gesta *Gormond et Isenbart* (di cui Ghidoni ha nel frattempo procurato un'edizione critica), il tema del rapporto fra tradizione e innovazione, o del transfert di modelli testuali e culturali, nell'epica francese. In polemica con l'idea della scuola positivista (Rajna) e di studiosi successivi, che tendevano a pensare a un rapporto lineare e di discendenza dalla storia mitica e orale alla narrazione scritta delle *chansons*, Ghidoni, rovesciando la prospettiva, rifiuta l'idea della «relazione genealogica con un prima e un dopo» e pensa semmai a un transfert dalla storia al mito, a un «processo di rifunzionalizzazione mitica di un materiale storico». Egli contrappone alla semplice «riverniciatura» di testi già esistenti un «adattamento reciproco tra significanti storici e mitici». Per il personaggio di Gormond, l'eroe arabo e diabolico della *chanson*, egli parla «del trasferimento dalla storia a un motivo letterario, il quale assorbe istanze provenienti da un passato più o meno remoto non in maniera passiva ma rielaborandole all'interno di cornici sue proprie». Il tema della memoria culturale e della trasmissione di contenuti culturali nella poesia epica, in questo caso nell'epica norrena, ritorna nel saggio di Marcello Meli, professore di filologia germanica all'Università di Padova. La tesi di Meli è che in ogni caso «la narrazione eroica è funzionale alla divulgazione di una ideologia in cui la comunità si riconosca e che abbia per fine il mantenimento della coesione e sociale e della identità etnica». Le storie trasmesse dal cantore epico possono variare nella forma (le scene, le immagini, i personaggi), possono subire trasformazioni, purché siano in grado «di mantenere la funzione che le tiene in vita: assicurare l'identità sociale». Le strutture sociali e ideologiche della comunità (compattezza dell'aristocrazia, eventuali cooptazioni eccezionali tramite matrimonio) sono molto rigide e dominate da precise norme di comportamento.

Molto interessante è il saggio di Vincenzo Lavenia sul santuario della Madonna di Loreto, sul miracoloso e assai poco credibile trasporto della casetta della madre di Gesù da Nazareth alla Croazia e di lì a Loreto, sulla costruzione della leggenda da parte prima degli Oblati e poi dei Gesuiti, sulla parte avuta dal gesuita spagnolo Raphael Riera (1528-1582). Lavenia, allievo alla Scuola Normale di Adriano Prosperi e ora docente all'università di Macerata, appoggiandosi con la dovuta prudenza ai molti lavori storici del padre Floriano Grimaldi, archivista della Casa di Loreto e di altri studiosi, si concentra sulla vicenda di un manoscritto del Riera, la cui stampa fu interrotta per intervento censorio da parte dei vertici della Compagnia di Gesù e la colloca sullo sfondo delle polemiche tra protestanti e cattolici controriformisti a proposito della veridicità dei miracoli e del culto delle reliquie.

Segnalo, infine, il bel saggio dello slavista Marco Sabbatini, che insegna all'università di Macerata, sul tema dell'«uomo superfluo» (Turgenev) e dell'«uomo del sottosuolo» (Dostoevskij). Con un'ampia trattazione, Sabbatini percorre la vicenda di questo personaggio (che ha molte sfaccettature e variazioni) attraverso la letteratura russa, dalle *Memorie* di Dostoevskij, che hanno segnato una crisi ideologica e una netta svolta nella vicenda del grande scrittore, alla *Russia sotterranea. Profili e bozzetti rivoluzionari dal vero* (Milano, Treves, 1882), di Sergej Stepnjak-Kravčinskij (i cui bozzetti, intrisi di spirito rivoluzionario, erano stati pubblicati sul giornale milanese «Il Pungolo») alla cultura *underground* del periodo sovietico.